

Imprese, finanziamenti in calo nel primo trimestre

Aumenta il tasso di default

Giovanna Mancini



L'incertezza sulle prospettive economiche globali e nazionali – così strettamente connesse a eventi apparentemente lontani come le elezioni negli Stati Uniti, le guerre in Ucraina e Medio Oriente, le tensioni su Taiwan, ma anche alle scelte di politica monetaria delle banche centrali e a un'inflazione ancora sostenuta – pesano sull'andamento dei finanziamenti erogati dalle banche alle imprese italiane nel primo trimestre di quest'anno. Certo, siamo ben lontani da una situazione di «credit crunch» come quella che si verificò durante le crisi del 2008 e 2011, tuttavia si registra un «maggior rigore» da parte degli istituti di credito nella concessione di prestiti alle imprese, osserva Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings.

L'ultimo Osservatorio Crif sulle imprese registra infatti nel primo trimestre di quest'anno un calo del 7,5% nel numero di finanziamenti erogati alle aziende italiane rispetto allo stesso periodo del 2023, anno che si era concluso invece con un aumento del 5,4%, trainato dalle società di capitali (+8,7%). Queste ultime dimostrano una dinamica migliore anche nei primi tre mesi del 2024, sebbene anch'esse siano interessate dal trend negativo generalizzato, con un -5,9%, mentre le più colpite sono le ditte individuali (-10,3%). Diminuiscono anche gli importi, sebbene in modo meno marcato: -8,9% per le ditte individuali, -6,6% per le società di persone e -3,6% per le società di capitali.

«Nel momento in cui i finanziamenti diminuiscono, sono le aziende più piccole a risentirne di più», osserva D'Amico. Si tratta del primo dato negativo dopo diversi

trimestri, sebbene la dinamica calante fosse evidente già dalla seconda metà del 2023, con un incremento dell'erogato 3,7% nel terzo trimestre e dell'1,6% nell'ultimo. «Su questa dinamica influiscono molti fattori, tra cui principalmente il permanere di elevati tassi di interesse, con un primo segnale di riduzione arrivato solo a giugno scorso, quando la Bce ha abbassato i tassi di 25 punti base». I tassi elevati, uniti alle incertezze geopolitiche globali, frenano da un lato gli investimenti delle imprese, e dunque le domande di credito, ma dall'altra spingono anche verso l'alto il tasso di default, che a fine 2023 si era attestato attorno al 2,6% ma secondo Crif dovrebbe salire al 3,3% alla fine di quest'anno, per raggiungere il 3,7% nel 2025, riportandosi sui livelli fisiologici del 4%. «Siamo di fronte a valori normali – osserva D'Amico – semmai i tassi degli ultimi anni erano troppo bassi, in parte “drogati” dagli incentivi post-pandemia. Tuttavia, è probabile che, di fronte al progressivo aumento delle sofferenze a partire da fine 2022, le banche stiano diventando più selettive nell'erogazione di nuovi prestiti».

Sul fronte delle erogazioni, Crif rileva una consistente differenza tra settori industriali, con le costruzioni che registrano il calo più marcato (-9,3%) e, viceversa, il commercio di autoveicoli che vede un aumento dei prestiti (+15,8%), così come il comparto trasporti e logistica (+7,6%) e il turismo-tempo libero (+0,1%). Per questi stessi comparti Crif prevede anche il maggiore incremento nei tassi di default, con un indice di rischiosità superiore al 3%, mentre viceversa i settori più solidi sono la consulenza (1,8%) e la farmaceutica (2,1%). Osservato speciale è il comparto dell'elettronica, cruciale nello sviluppo tecnologico di intere filiere industriali, ma che in seguito alla pandemia da Covid-19 ha evidenziato una grande vulnerabilità, con i noti problemi di approvvigionamento che hanno rallentato la produttività e la competitività della manifattura italiana e che potrebbero ripresentarsi in seguito al riacutizzarsi delle tensioni tra Stati Uniti e Cina. Nonostante il tasso di default delle imprese dell'elettronica sia ancora al di sotto della media (1,9%), osserva D'Amico, «il complesso contesto di riferimento rappresenta un elemento da tenere sotto controllo in ottica prospettica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA